

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DEL DOTTOR PAOLO OREFICE, PROFESSORE
ORDINARIO EMERITO DI PEDAGOGIA GENERALE E SOCIALE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

43^a seduta: martedì 20 luglio 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione del dottor Paolo Orefice, professore ordinario emerito di pedagogia generale e sociale dell'Università degli studi di Firenze

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Interviene, in videoconferenza, il dottor Paolo Orefice, professore ordinario emerito di Pedagogia generale e sociale dell'Università degli studi di Firenze.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del dottor Paolo Orefice, professore ordinario emerito di pedagogia generale e sociale dell'Università degli studi di Firenze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Paolo Orefice, professore ordinario emerito di pedagogia generale e sociale dell'Università degli studi di Firenze.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Cedo pertanto la parola al professor Orefice, al quale do il benvenuto, chiedendogli di illustrarci la funzione che l'Università di Firenze ha svolto nell'ambito del progetto regionale che aveva contatti con la comunità "Il Forteto".

OREFICE. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, mi riferisco agli

anni in cui il Dipartimento di scienze della formazione dell'Università di Firenze ha partecipato a un progetto di formazione degli operatori scolastici nell'area del Mugello.

All'epoca, negli anni 2004-2006, ero anche prorettore per l'innovazione e la qualità della formazione, ma il progetto a cui fummo invitati a partecipare non fu svolto come Ateneo, bensì come Dipartimento della formazione, perché ci si chiedeva un contributo nella formazione degli educatori e degli insegnanti dell'area. Insieme ai miei collaboratori della cattedra di pedagogia generale e sociale, di cui ero titolare, fummo invitati a partecipare a tale progetto, limitatamente - lo ribadisco - alla formazione degli educatori e degli insegnanti dell'area del Mugello.

Presentammo all'organizzazione "Il Forteto" una proposta che elaborai con i miei collaboratori, che, come loro chiedevano e com'era indicato nel progetto regionale, per la parte educativa relativa al sistema delle relazioni educative nelle agenzie educative scolastiche sia nell'educazione formale, quindi con gli insegnanti, sia in quella non formale, quindi con gli educatori.

Il nostro lavoro consistette nel dare seguito a questo approccio metodologico che costruimmo nelle riunioni che si facevano presso le scuole

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

(alcune organizzative ci invitarono a farle nella sala di ricevimento vicino all'ingresso del "Forteto"), per definire i termini del progetto.

La nostra attività fu fatta presso le scuole e facemmo formazione sia agli insegnanti sia agli educatori. Se non ricordo male, fu presentata in aula magna (ho recuperato le mie presentazioni PowerPoint dell'epoca) una mia relazione in presenza anche dei *partner* istituzionali del progetto (che, lo ripeto, era un megaprogetto a cui fummo invitati relativamente alla parte di formazione degli insegnanti e degli educatori sulla relazione educativa).

Il progetto si chiuse quindi con questa presentazione pubblica. Fu curata anche una pubblicazione, che seguirono i miei collaboratori, a testimonianza dell'attività che era stata svolta. La nostra partecipazione come Ateneo - di cui ribadisco che all'epoca ero prorettore, quindi ero coordinato con il rettore - fu limitata, perché "Il Forteto" era un'istituzione, una ONLUS e un'organizzazione ampiamente riconosciuta nella Regione Toscana: accettammo pertanto tale invito e facemmo i dovuti accordi, ma tutta la parte gestionale e organizzativa fu a carico del Dipartimento a cui comunque, anche se ne ero prorettore, facevo capo.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Ci può fornire la pubblicazione curata dall'Università?

OREFICE. Lì ci furono alcune considerazioni, perché, in sede di pubblicazione, "Il Forteto" tenne a essere protagonista; ora non ricordo bene, ma le recupererò, anche se devo vedere negli archivi delle mie pubblicazioni. Fu comunque curata, da una parte, dal "Forteto" e noi, come ricercatori del Dipartimento di scienze della formazione dell'Ateneo, dall'altra, curammo tutta la parte pedagogica e didattica.

Se ho colto bene, signora Presidente, lei vuol essere messa a conoscenza di questa pubblicazione, la vuole vedere; la recupererò, chiedendo anche ai miei collaboratori di quegli anni, se non troverò la copia, che non ho più. Si trattava di una pubblicazione chiaramente di carattere formativo, ma non era scientifica, quindi nel mio *curriculum* non la enumero tra quelle di ricerca. Comunque, la recupererò in qualche modo e mi dirà lei, signor Presidente, in quali termini potrò fargliela conoscere.

PRESIDENTE. La ringrazio.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, nella speranza che mi possiate sentire in maniera chiara, ringrazio il professor Orefice, per il quale ho alcune domande, che derivano anche dall'audizione svolta in precedenza con la professoressa Benelli - che è pubblica e che quindi tutti possono constatare - nella quale ci sono punti discordanti con quanto il professore ci ha detto oggi. Farò quindi una serie di domande al professore, presentandogliele una alla volta, in modo da non sovraccaricarla.

Innanzitutto, professor Orefice, vorrei chiederle quali erano i soggetti *partner* istituzionali del progetto: è stato proposto dalla Regione Toscana o c'erano altri proponenti?

OREFICE. Come ho detto, fummo invitati al "Forteto" a partecipare come esperti di pedagogia del Dipartimento di scienze della formazione a dare il nostro contributo al progetto, quindi l'invito ci venne dal "Forteto". Definimmo una proposta di formazione, come dicevo, e la tematica era la relazione educativa. Si lavorò sia nelle classi sia con educatori che essi avevano selezionato, che erano della zona.

Non capisco quale sarebbe la questione di non corrispondenza

dell'informazione.

D'ARRANDO (M5S). Glielo dico subito: intanto, ha detto che avete fatto un evento di chiusura del progetto, mentre a noi risulta che il progetto si sia interrotto prima del termine.

La seconda cosa è che sappiamo che capofila era la comunità "Il Forteto", ma lei ha parlato della chiusura del progetto in una presentazione con *slide* in aula magna con soggetti istituzionali che erano parte del progetto.

La domanda, quindi, è se il progetto ha avuto il suo corso e si è concluso in maniera naturale oppure no e quali sono i soggetti istituzionali che vi erano coinvolti, oltre al "Forteto" (che non lo è, trattandosi di una comunità).

OREFICE. Ribadisco quello che ho detto: ho recuperato tra la documentazione - che tra l'altro non avevo, per cui l'ho chiesta ai miei collaboratori - una mia PowerPoint del 2005, che presentai in aula magna in Ateneo. Ora, in base alla sua domanda dovrei ricostruire. Quando parlo di

presentazione o di chiusura del progetto, mi riferisco a quello educativo, non al macroprogetto. Personalmente fui coinvolto in quanto titolare della cattedra di pedagogia generale e sociale, quindi l'evento che si organizzò in aula magna fu una presentazione dell'attività educativa. Farò i riscontri e devo controllare la PowerPoint, in cui ho presentato la teoria e la pratica dell'identità e dell'appartenenza dei soggetti che giocano nelle relazioni educative. Mi riferisco a quell'evento. Come ha detto, non abbiamo gestito il macroprogetto. Ribadisco di fare riferimento soltanto a un segmento di lavoro a cui fummo invitati, e quando mi riferisco alla partecipazione istituzionale parlo delle scuole, degli insegnanti e degli educatori che facevano parte, anche a titolo personale, come educatori, dell'educazione non formale, o di organizzazioni e associazioni.

D'ARRANDO (M5S). Per soggetti istituzionali intende quindi solo le scuole, gli insegnanti e gli educatori; in questo macroprogetto di cui ci sta dicendo si è occupato di un asse, quindi della parte formativa: esistevano altri soggetti istituzionali, come la Regione, la Comunità montana o altri? Stiamo cercando semplicemente di capire.

OREFICE. Distinguerai, se me lo consente, almeno due livelli: ce n'è uno pedagogico-educativo, in cui furono coinvolti la cattedra di pedagogia, di cui ero titolare, e le scuole con cui avemmo riunioni preparatorie, in cui si definirono tempi, modi e luoghi in cui svolgere l'attività con gli educatori e gli insegnanti nelle classi; monitoravamo la metodologia che io, per la parte di mia competenza, e il gruppo di collaboratori (tra i quali, come ha detto, figurava la professoressa Caterina Benelli, ma anche altri miei collaboratori dell'epoca) seguivamo nei vari aspetti del progetto. Questo è il livello di cui posso rispondere e con cui ho avuto relazioni, insieme ai miei collaboratori. Ora mi ha ricordato la Comunità montana: avevamo rapporti con essa, ma a prescindere dal "Forteto", perché avevamo una collaborazione legata ai problemi di sviluppo educativo del territorio della Comunità montana (ma queste sono altre attività); avevamo fatto convenzioni con essa, perché era all'interno dei progetti d'integrazione scolastica, di sostegno e di contrasto alla dispersione scolastica che venivano dalla Regione.

Questi erano i due livelli.

D'ARRANDO (M5S). Volevo capire se aveva conoscenza di questo progetto e da chi fosse composto e condiviso; non penso ci fosse solo la cosiddetta comunità "Il Forteto", che in realtà poi era una cooperativa.

Un ultimo punto di discordanza che le sottopongo è che a noi risulta dalle audizioni precedenti che esiste un libro pubblicato da un insegnante in merito al progetto e che il progetto durò non fino al 2005 - adesso vado a riprendere gli appunti - ma più a lungo, e che però fu interrotto prima rispetto alla sua scadenza naturale per problematiche personali che ci risulta lei avesse avuto con il Fiesoli.

Inoltre, ci risulta che non ci sia stata alcuna pubblicazione proprio perché il progetto si concluse anticipatamente rispetto a tutta quella che sarebbe stata la verifica dei *follow up* e del progetto. Conferma, o non è così che sono andate le cose? A noi risulta questo, quindi vorremmo capire qual è la realtà dei fatti.

OREFICE. Non c'è assolutamente niente di particolarmente complicato. Ieri ho pescato da una presentazione PowerPoint che mi è stata inviata da una delle mie collaboratrici dell'epoca: recuperata questa presentazione del 2005

in aula magna, l'ho rivista, perché l'avevo persino dimenticata. Come ho detto, se volete vado a controllare, ma quale fase del lavoro fosse questa presentazione bisogna che lo riscontri più attentamente.

Per quanto riguarda la pubblicazione, ne venne fatta una, di cui si occupò "Il Forteto", ma ci furono anche altri contributi e altre pubblicazioni fatti negli anni da altre persone, che riferivano quell'esperienza che si riteneva molto importante. Lei mi citava il Fiesoli: all'epoca insistetti, perché mi sembrava normale che ci fosse una pubblicazione a carico del lavoro fatto dall'Università; la chiesi quindi e poi fu fatta, come lei ricordava, sotto il titolo del "Forteto" (ha citato anche una casa editrice che ora non ricordo). Fu compiuto fondamentalmente dal "Forteto", come casa editrice e tutto il resto.

Lei ha usato un'espressione impegnativa, dicendo che il progetto "s'interruppe": avevamo alcune fasi, perché c'erano un progetto macro, che poteva durare diversi anni, e fasi di lavoro dei progetti, pertanto chiudemmo quella fase di lavoro. Che l'attività potesse continuare, in linea generale, me lo ricordo, però non la continuammo; almeno personalmente ricordo che terminai quell'esperienza e poi, come dicevo, ero preso da altri problemi di

Ateneo e quindi di tutte queste cose, se ebbero un seguito, si occuparono i miei collaboratori, persone che erano all'interno del Dipartimento e che stabilivano le collaborazioni sui singoli segmenti.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, giusto per comprendere, la parte del progetto di cui vi siete occupati con la cooperativa "Il Forteto" è durata fino al 2005 o fino al 2009? Quando si è conclusa quest'esperienza? Lo ricorda?

OREFICE. Se mi fa la cortesia di farmi andare a leggere tutta la documentazione...

D'ARRANDO (M5S). Credo che la Presidente non abbia nulla in contrario se ce lo farà sapere in un momento successivo con una memoria scritta. Volevo semplicemente comprendere i punti di congruenza e incongruenza, tutto qui.

OREFICE. Diciamo che per me quella è stata una delle tante attività fatte con le scuole e ho ricevuto qualche giorno fa alcuni materiali, perché non ne

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

ho più; la prima cosa che ho visto è stata questa presentazione del 2005. Forse, da quello che mi sta dicendo, può darsi che nel 2005 ci fu l'inaugurazione, perché se mi ricordate il 2009 devo andare a controllare. Su questo non c'è nessun problema, semplicemente devo ricostruire meglio le date e i tempi di quel lavoro. Lo faccio.

PRESIDENTE. Ci farà pervenire in maniera dettagliata quest'approfondimento.

OREFICE. Con riferimento agli anni di quella collaborazione.

D'ARRANDO (*M5S*). Un'altra domanda, dato che - per quello che si ricorda, ma poi ci manderà una memoria dettagliata - ha parlato di educatori che furono individuati dalla cosiddetta comunità "Il Forteto": quelli con cui avete lavorato erano stati individuati dal Fiesoli o chi per esso, giusto?

OREFICE. Per quello che ricordo, venivano comunque introdotti nel progetto da loro; ora, sinceramente, non mi ricordo. Lavoravamo con la

Comunità montana i miei collaboratori ed io (poi, quando parlo di "collaboratori", erano ricercatori o dottorandi, persone che avevano la loro autonomia di attività con la comunità montana). Se ce ne occupammo anche noi - ma personalmente non li conoscevo - e fummo chiamati in causa anche noi a individuare educatori del territorio, sinceramente non ce l'ho presente. Sicuramente, essendo i titolari del progetto, davano l'ok sul personale (quanto alle scuole, si facevano gli incontri con i presidi e i dirigenti scolastici, mentre, essendo titolari del progetto, erano loro a ratificare la partecipazione degli educatori, dal punto di vista della responsabilità del progetto).

Da quello che sto capendo, dato che siamo stati coinvolti in questo segmento, mi pare che quello fosse un progetto molto più vasto ed esteso di attività e quindi di durata. Tutta questa parte sinceramente non la conosco.

D'ARRANDO (M5S). Dato che ha più volte sottolineato in quest'audizione di essere stato invitato dalla cosiddetta comunità "Il Forteto" - perché in realtà si parla di cooperativa, che non aveva i requisiti né per tutto quello che poi sappiamo né per tanto altro - perché conosceva il Fiesoli, ha avuto modo

di conoscerlo in alcune circostanze? Quell'invito com'era nato?

OREFICE. Sentivo parlare di quell'organizzazione, era conosciuta nell'opinione pubblica e anch'io ne avevo avuto conoscenza in termini generali, però fu quella l'occasione degli incontri, che prima non avevo mai avuto, che ci mise nella condizione di partecipare a un lavoro di collaborazione.

D'ARRANDO (M5S). Quindi è stata la comunità "Il Forteto" comunque a contattare i riferimenti dell'Università per iniziare quella collaborazione.

OREFICE. Sì, ma credo che fossero stati coinvolti prima i miei collaboratori, i quali mi parlarono della proposta e ai quali risposi "vediamo"; così, facemmo quegli incontri preparatori del progetto pedagogico didattico, svolto nelle scuole del territorio (noi abbiamo lavorato solo lì e non abbiamo svolto altre attività su questo settore).

D'ARRANDO (M5S). Quindi, come Dipartimento, dato che comunque si

parlava di scrivere un progetto insieme al "Forteto" inerente alla relazione educativa, lei o i suoi collaboratori per caso avete fatto ricerche e approfondimenti prima di iniziare la collaborazione col "Forteto", tenuto conto che stiamo parlando degli anni 2000, in cui comunque era già di dominio pubblico la sentenza di condanna sia per il Fiesoli sia per il Goffredi, secondo i fatti del "Forteto"? I primi risalgono agli anni Ottanta, ma poi purtroppo hanno trovato conferma anche successivamente: alla luce di questo, lei ne era a conoscenza o avete fatto approfondimenti per capire con chi stavate collaborando? Immagino che l'Università, quando fa collaborazioni, le faccia con istituzioni, enti o soggetti che godono di una certa credibilità.

OREFICE. Come Dipartimento e in genere nel campo dall'attività educativa negli anni, ma anche a titolo personale, ho lavorato con associazioni, cooperative e scuole, anche nella cooperazione internazionale con ONG, quindi, da questo punto di vista, non c'è nessun elemento di criticità nell'aver pensato di fare questo lavoro; essendo in presenza di un accordo con le scuole, che era stato organizzato da loro, perché non eravamo noi in prima

battuta gli attori del territorio, non mi è sembrato che ci fosse niente di anomalo.

Per quanto riguarda invece le sentenze, avevo sentito e mi raccontarono che c'erano stati problemi negli anni Ottanta con quella cooperativa o ONLUS, ma personalmente non ho né indagato né ho pensato che potessero esserci problemi di altro tipo, perché non ero stato mai coinvolto né ero a conoscenza di questioni di questo tipo. Del resto, era tutto esplicito all'interno dell'Ateneo e del Dipartimento e non c'era niente di riservato.

D'ARRANDO (M5S). Per carità, nulla in contrario a che un Ateneo o il Dipartimento di un'Università collabori con associazioni e cooperative, ci mancherebbe, perché giustamente sono le agenzie sul territorio che di norma ci e vi consentono di fare ricerca. Ci e mi risulta strano che, poiché avete partecipato a un progetto al centro del quale c'era la relazione educativa, lo abbiate fatto con una cooperativa - agricola, tra l'altro - che non mi risulta fosse una ONLUS né avesse né i requisiti per ricevere in affidamento i minori - ed è l'oggetto dei fatti del "Forteto" - né tanto meno al proprio interno figure

professionali come gli educatori o persone certificate che potessero essere considerate come tali. Per questo motivo le ho fatto quella domanda: normalmente se si fa un progetto di ricerca, in tutto o in parte, lo si fa con associazioni o istituzioni che hanno requisiti in merito, non con la prima che capita. Se si fa un progetto di ricerca sulla relazione educativa sicuramente non lo si farà con un'associazione culturale, che ha una funzione e requisiti diversi. Ecco da dove nasce la domanda.

Ne approfitto per farne un'altra. Già in due occasioni ha detto che la comunità o cooperativa "Il Forteto" era riconosciuta come fondazione dalla Regione Toscana e che comunque era "conosciuta a livello pubblico": cosa intende con quest'ultima espressione?

OREFICE. Niente più di quello che ho detto; però vorrei tornare sugli aspetti precedenti, perché vorrei che fosse chiaro che il tipo di attività che ci veniva chiesto era fatta con le scuole, motivo per cui l'abbiamo fatta, perché il loro avallo e il loro impegno su questo progetto ci motivavano ad aderire a una proposta di quel tipo. Che poi ci fosse un'attività di rete locale era un dato di fatto che apprendevamo: non è che per noi significasse andare a scegliere

una qualunque organizzazione. C'era una proposta di lavoro con e per le scuole, che erano pubbliche, quindi quella per noi era una garanzia di stare dentro a rapporti chiari e precisi in un'attività: tante volte ci sono capitati progetti del genere, sui quali certamente non sempre solo le scuole hanno da sole la spinta, ma ci sono attori locali, come i Comuni e altri organismi, che prendono l'iniziativa; c'è una logica: tra l'altro, nella Regione Toscana, come territorio, il lavoro di rete tra gli organismi locali è un elemento di qualità e di rafforzamento della significatività e della sostenibilità dell'iniziativa. Non si trattava di aderire a un accordo con una qualunque cooperativa, ma di essere invitati a far parte di un lavoro di rete locale con le scuole alle quali era stata fatta una proposta dal "Forteto", alla quale veniva chiesto di partecipare anche a noi. Tengo a sottolinearlo, perché a noi dava molta tranquillità: si trattava di partecipare a un lavoro di rete con strutture scolastiche in cui era tutto chiaro e trasparente. Non c'era altro per noi, e parlo di me, ma credo di poterlo fare sicuramente anche per i miei collaboratori, non c'erano altri ragioni o elementi di complicazione del rapporto.

PRESIDENTE. Rispetto a quello che ha detto, volevo chiederle se gli educatori di cui si è parlato facevano parte delle scuole.

OREFICE. No.

PRESIDENTE. Quindi da dove erano prelevati e individuati? Lavoravano all'interno del "Forteto"? Questo non mi è chiaro, sinceramente.

OREFICE. Questo non glielo so dire. Credo che diversi di quegli educatori avessero già attività con insegnanti, perché - almeno per quello che ricordo - quanto al lavoro che si faceva nelle classi, il tema dell'integrazione tra l'educazione formale (l'istruzione) e quella non formale (tramite gli educatori del territorio) era uno degli approcci più avanzati, che permettono di avere un profilo di riferimento sui bambini, sui ragazzi e sugli studenti sia istituzionale nell'istruzione, sia nei vari contesti (dalla famiglia a tutti gli altri attori che direttamente o indirettamente si occupano dell'educazione giovanile).

Non glielo so dire, perché effettivamente non è una cosa che ho

memorizzato: forse i miei collaboratori lo ricordano di più, però posso andare a vedere nei documenti. Quello che è sicuro è che comunque la partecipazione degli educatori a quelle attività di formazione con gli insegnanti era finalizzata a definire metodologie integrate di educazione formale e non all'interno della classe. Il supporto dell'educatore all'insegnante, infatti, è sempre auspicato: ora abbiamo anche una legge, come sapete, per gli educatori professionali socio-pedagogici, quindi era non solo corretta, ma direi di avanguardia la possibilità di far lavorare insieme gli educatori del non formale con quelli del formale, che sono gli insegnanti.

Se vuole, signor Presidente, andrò a chiedere informazioni e cercherò di reperire i documenti su quegli educatori, di cui non so dire niente di più oltre a quello che ho detto.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ho altre domande. Se ci sono altri colleghi che vogliono intervenire posso farle anche successivamente, ma mi corre l'obbligo di cercare di capire.

PRESIDENTE. Prego, onorevole, prosegua pure.

D'ARRANDO (M5S). Professor Orefice, siete stati contattati come Dipartimento dalla cosiddetta comunità "Il Forteto" e avete partecipato a questo progetto. Mi perdoni, spero non si offenda, ma onestamente non riesco a comprendere come un Dipartimento che si occupa di educazione - perché stiamo parlando comunque di scienze della formazione e dell'educazione, che ha l'obiettivo di formare anche i futuri insegnanti, da quello che poi sappiamo - abbia ricevuto e accettato l'invito da una cosiddetta comunità: siete stati invitati infatti dal "Forteto" e non dalle scuole o dai Comuni. Fosse stato un progetto fatto dall'Unione dei Comuni, insieme alla Regione, con capofila la comunità "Il Forteto" - e già quello mi avrebbe lasciato abbastanza perplessa - avrebbe avuto un altro senso. Da quello che ha detto, se non ho compreso male, siete stati invitati invece dalla comunità "Il Forteto".

Ha anche detto che questo invito non è arrivato a lei direttamente, ma a uno dei suoi collaboratori. Perché? Questo collaboratore conosceva quella realtà?

OREFICE. Onorevole D'Arrando, innanzitutto non ho parlato di uno, per cortesia; tra l'altro, ero prorettore, quindi non stavo nemmeno in Dipartimento in quegli anni, ma lavoravo soprattutto sull'innovazione e sulla qualità della formazione in Ateneo. Avevo una serie di miei collaboratori, con i quali facevo attività di ricerca e didattica; quindi, come succede da una vita intera all'Università di Firenze, ma anche nelle altre università italiane in cui sono stato, nella prassi vengono sollecitazioni a partecipare ad eventi, congressi, programmi e attività di formazione: questa situazione era ed è di tipo assolutamente routinario, non c'è niente di particolare; né ho dato affatto peso a qualche questione particolare, perché non è che non sapessi, ma esulava dalle richieste e dagli aspetti di cui ci saremmo dovuti occupare. Nella mia testa quindi non c'era niente che non fosse chiaro e, in quanto tale, siamo andati avanti. Lavoravamo con le scuole e le conoscevamo, si sono fatti incontri con i presidi e gli insegnanti, quindi si è fatto tutto quanto come si fa quando si stipulano accordi e si fanno progettualità. Personalmente non vedo cose che avrei dovuto fare o per le quali mi sarei dovuto preoccupare, anzi, ci sembrava che ciò rientrasse nei compiti istituzionali della famosa terza missione universitaria, offrire supporto alle istituzioni e agli organismi

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

del territorio.

D'ARRANDO (M5S). Per carità, non metto in discussione questo, però credo che concorderà con me sul fatto che, alla luce dei fatti accaduti al "Forteto", i danni fatti da quella cooperativa sui bambini e sui minori non sono da poco, dal punto di vista psicologico e traumatico. Viene spontaneo, per lo meno a me, ed è ovvio che il compito di questa Commissione d'inchiesta è approfondire le dinamiche che hanno coinvolto "Il Forteto": a me risulta strano - e lo dico senza voler offendere nessuno - che un'istituzione che ha il compito di formare i futuri insegnanti come un'Università abbia collaborato con una realtà che non solo non aveva i requisiti né per essere considerata un'associazione culturale, tanto meno di ambito educativo, né per ricevere minori in affidamento, ma nella quale già dagli anni Ottanta - come confermato anche dalla denuncia della Corte europea del 2000 e dalla Corte europea dei diritti umani (CEDU) - c'erano problemi. Ecco perché le ho fatto questa domanda: oggettivamente e onestamente, si collabora, sì, con altri soggetti, se è nelle facoltà e nelle peculiarità degli obiettivi istituzionali dell'Ateneo, ma è anche vero che lo si fa con chi ha una credibilità. Al netto

poi di quello che è stato il progetto, che non metto in discussione, sto semplicemente ponendo l'attenzione sul fatto che il soggetto che vi ha invitato e coinvolto in esso non era né credibile, né autorevole e non aveva i requisiti per parlare di ambito educativo. Era semplicemente il senso della mia domanda.

Gliene faccio un'altra, se può rispondere, per quel che si ricorda: avete parlato di questo progetto, del quale ci risulta fosse coordinatore, motivo per cui, tra l'altro, l'abbiamo audita.

OREFICE. Certo, coordinatore pedagogico.

D'ARRANDO (M5S). Sto parlando del fatto che era coordinatore del progetto: adesso ci ha specificato che ne era coordinatore solo per una parte e che ne esistevano altre in questo macroprogetto. Posso chiederle, rispetto a questo, se la metodologia che è stata usata prevedeva laboratori e se questi si svolgevano nelle scuole o in altro luogo? Chi del "Forteto" partecipava attivamente immagino fosse il Fiesoli: c'erano solo gli educatori o anche il Fiesoli partecipò a questo progetto come riferimento (o con quale ruolo)? Ci

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

può dare un'idea di come si è svolto questo progetto con la cosiddetta comunità "Il Forteto"?

OREFICE. Le ripeto quello che le ho già detto: il lavoro che abbiamo fatto o comunque a cui sono stato invitato - e c'era un gruppo di miei collaboratori che seguivano le varie attività - era esattamente questo, d'integrazione di quello scolastico degli insegnanti con quello degli educatori che lavoravano in aula con essi. Queste metodologie pedagogiche - me lo consenta - sono tra le più avanzate e rientrano nella logica del sistema formativo integrato. Non capisco, quindi...

D'ARRANDO (*M5S*). Non l'ho messo in discussione.

OREFICE. Continua però a farmi una domanda sulla credibilità: sinceramente, sarà stata mia ignoranza, perché faccio il mio lavoro di ricercatore, però tutto questo è avvenuto in una serie di relazioni nel territorio, con le scuole, che erano assolutamente trasparenti. Se ci fosse stata qualche cosa, sarebbero state le scuole a dirmi: "Professore, non facciamo

niente"; invece hanno condiviso e con loro si è fatto un lavoro.

Può fare tutte le riflessioni che vuole, però le sto dicendo di fatti reali e realistici, che sono stati gli unici che hanno guidato questa come tutte le attività che facciamo.

D'ARRANDO (M5S). Certo, ma nessuno qui - per lo meno non io - ha messo in discussione né la trasparenza, né la professionalità sua o tanto meno dell'Ateneo, però credo comprenderà che anche noi, come Commissione, abbiamo un compito: il mio è farle domande, se, a nostro avviso, ci sono aspetti che non voglio definire non trasparenti, ma in parte critici.

Il fatto stesso di fare un progetto di ricerca presume che esso abbia credibilità e autorevolezza, affinché dia risultati deducibili e generalizzabili, dato che - da quel che mi pare di aver capito e spero di averlo fatto correttamente - si andava verso l'obiettivo di una modellizzazione della relazione educativa, integrando due tipi di formazione: quella ufficiale, degli insegnanti, e quella con altri tipi di figure.

Essendo questo l'obiettivo dell'asse di progetto di cui era coordinatore, è ovvio che le chiedo se abbia approfondito i rapporti e con quali realtà stesse

lavorando, proprio perché la ritengo una prassi nel fare un progetto di ricerca come coordinatore, affinché il lavoro abbia credibilità. Poi magari non era previsto e va bene così (ma non per me, perché credo che bisogna coinvolgere soggetti che hanno i requisiti per partecipare a un progetto di ricerca). Non mi basta che un'associazione sia capofila di un progetto, perché abbia credibilità: questa è semplicemente una riflessione.

La sua posizione è ben chiara e la domanda successiva che le ho fatto, se ha voglia di rispondere, è come si è svolto questo progetto: erano previsti laboratori? Si svolgeva solo a scuola? Ci sono stati momenti anche al "Forteto"? Chi del "Forteto" ha partecipato in maniera più o meno attiva a questo progetto, se così è stato?

OREFICE. Sulla delicatezza della questione di cui si fa carico questa Commissione parlamentare è chiaro che, come cittadino, oltre che come ricercatore, sono non dico allineato, ma profondamente colpito da quello di cui sono venuto a conoscenza anche attraverso programmi televisivi. Veramente per me è stato come entrare nella realtà di un altro universo, perché non avrei mai pensato una cosa del genere.

Ritornando ai fatti di quegli anni, il nostro è stato un lavoro tra colleghi del Dipartimento, cui ho dato il mio avallo e il mio sostegno, ed è stato fatto - continuo a ripetere, per quello che mi riguarda - nelle scuole, in quello che si è realizzato tra gli educatori e gli insegnanti.

PRESIDENTE. Professore, proprio in considerazione di quanto ci dice, però la domanda che ha fatto la collega è se lei è andato al "Forteto": quegli incontri dove si sono svolti? Ha incontrato Fiesoli? Questo vogliamo capire. La collega ha reiterato la domanda: questi incontri dove si realizzavano?

OREFICE. Sono venuti in Dipartimento e ci hanno invitati ad andare da loro e siamo stati in quella sala dove venivano ricevute le persone, per definire alcuni aspetti operazionali. Poi, sì, questo era implicito: alcune attività di formazione (degli insegnanti) sono state fatte nelle scuole; in particolare, ricordo che ci fecero salire (educatori e insegnanti) all'interno del "Forteto", che è uno spazio molto grande, in una piccola costruzione, che non chiamerei edificio, adibita ad aula laboratoriale, ambiente in cui abbiamo fatto anche parte della formazione, così come l'abbiamo fatta nella scuola. Questo, sì, è

accaduto sicuramente e per me non c'era nessun problema.

A tutte queste considerazioni di stare allertati sinceramente non ho mai pensato, perché c'era la condivisione da parte del gruppo dei miei collaboratori, che mi dava l'*ok*, e si è andati avanti in quella direzione.

PRESIDENTE. Quindi ha mai visitato poi la struttura?

OREFICE. Sì, certo che l'ho visitata.

PRESIDENTE. Quali sono state le impressioni, quindi?

OREFICE. Non parlo delle zone private, perché non sono entrato in quei luoghi, ma della struttura, dove abbiamo conosciuto persone che ci sono state presentate con la loro attività, ma non perché tutto questo poi ci abbia coinvolti: si è trattato di una visita (dovuta, da questo punto di vista).

PRESIDENTE. Quindi non è stato mai a pranzo e non ha visto come si svolgevano per esempio i pranzi con i ragazzi? Ci hanno raccontato che c'era

una divisione tra maschi e femmine: di tutti questi elementi non è mai venuto a conoscenza?

OREFICE. Ora mi fa ricordare del pranzo: sì, ricordo che una volta ci invitarono a rimanere a pranzo, perché la riunione si era protratta; c'era tanta gente, questi loro assistiti, ma niente di più. Personalmente, più di questo non ho conosciuto e non avrei potuto conoscere niente di più. Cos'altro avrei potuto conoscere? Una persona che viene dall'esterno, che per cortesia viene invitata a pranzo in relazione a una riunione, poi saluta e va via.

Con il senno di poi, sì: dopo tutto quello che è venuto fuori e di cui io stesso sono venuto a conoscenza, ho detto "Mamma mia, che cosa terribile! Chi avrebbe mai immaginato?". Anche l'esperienza per me era talmente trasparente, garantita e tranquilla, che non mi sono mai posto problemi. Ho lavorato con associazioni di tutti i tipi e ONLUS, ma non sono mai andato a domandarmi che cosa vi fosse successo, quindi rientrava in una modalità di professionalità, anche tecnico-pedagogica, che non mi ha posto nessun problema. Sto parlando di me, ma credo che tutti i collaboratori fossero in questa condizione.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

D'ARRANDO (M5S). Quindi, a parte questo pranzo a cui ha accennato, non ha mai partecipato a eventi, momenti conviviali o altri tipi di incontri all'interno del "Forteto"?

OREFICE. No. Le riunioni di lavoro si facevano lì, nella sala di ricevimento.

D'ARRANDO (M5S). Quindi ha incontrato solo coloro che erano del "Forteto" (immagino quindi il Fiesoli, il Goffredi e le persone che vivevano lì)?

OREFICE. Le riunioni le facevamo con Fiesoli e Goffredi, perché erano i titolari di quest'attività.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, avrei una semplice curiosità, perché da tante audizioni e leggendo i libri mi sembra sempre di capire che nessuno si sia mai accorto dello schifo che succedeva al "Forteto". Possibile che tutte le persone che sono state a pranzo e hanno visitato la struttura non si siano

accorte o non abbiano avuto la sensazione che qualcosa non andava lì dentro?

Vorrei farle questa domanda, professor Orefice: secondo lei, perché questo non è mai accaduto? Perché nessuno ha avuto un minimo sospetto che quella fosse un'istituzione totale, un *lager*? Non lo riesco a capire proprio dal punto di vista umano e mi sembra incredibile, perché comunque, quando si visitano certi ambienti, in fondo, si percepisce una sorta di energia; quasi tutte le persone che abbiamo audito, invece, cadono dalle nuvole, dicendo che andava tutto bene.

Vorrei capire se, parlando con il Fiesoli, questo personaggio così demoniaco, non abbia avuto la sensazione che fosse una persona estremamente disturbata e malata e che quella struttura fosse diventata veramente un campo di concentramento: secondo lei, perché non se n'è accorto nessuno?

OREFICE. Questa domanda me la faccio pure io, perché lei - giustamente, di fronte a quello che è venuto fuori - se lo domanda. Anche io mi sono fatto questa domanda, quando ho visto quelle trasmissioni televisive: come mai non mi sono accorto o comunque non mi hanno dato elementi per

accorgermene?

Sono stato qui in Toscana e ci sono tante organizzazioni che si occupano di educazione infantile giovanile. Sono stato anche altrove - non voglio fare nomi - e sono stato invitato a pranzo e sono stati gentili: negli incontri che ho avuto con queste due persone notavo una differenza nella loro modalità di essere, anche di carattere, perché uno era molto più chiuso (e infatti mi dicevano che gestiva dal punto di vista amministrativo), mentre l'altro parlava più a ruota libera, quindi pensavo fosse una persona espansiva.

Lei si immagini, per il ruolo che avevo allora e anche per la responsabilità nei confronti delle scuole e del territorio del Mugello (dove abbiamo lavorato con la Comunità montana per molti anni), se non mi sarei allertato. È una cosa che a posteriori, anche dall'esterno, porta a chiedersi come sia possibile e me lo domando io stesso come sia stato possibile. Non c'erano elementi, anche perché, se nessuno mette per così dire la pulce nell'orecchio si fa una conversazione parlando del più e del meno, ma non si sta lì a pensare che occorre capire cosa sta succedendo. Ero completamente rilassato: da una sala da pranzo e di ricevimento dove si facevano le riunioni di lavoro non ho avuto la possibilità di capire e vedere tutti questi meandri.

Sicuramente ho visto la cooperativa e ho anche comprato prodotti, quando sono stato lì, qualche volta, in queste riunioni.

FERRARA (M5S). Qualche suo familiare, ad esempio un figlio, ha frequentato "Il Forteto" o soltanto lei è stato lì?

OREFICE. "Il Forteto" svolgeva attività sulla montagna (c'era la fattoria) e, giacché avevo una situazione familiare tale da poter garantire pratiche di lavoro a uno dei miei figli, chiesi se potesse svolgerne un po' lì nella cooperativa; loro lo misero a lavorare nella stalla, dove c'erano le mucche, ma per un periodo molto limitato.

FERRARA (M5S). Neanche lui ha percepito qualcosa di strano, pur avendo lavorato al "Forteto"?

OREFICE. Stava nella stalla, dove si vendevano i prodotti, quindi assolutamente fuori e non c'entrava con queste altre cose: era una persona adulta, non parlo di un ragazzino.

PRESIDENTE. La senatrice Bottici voleva farle una domanda: cosa pensa della famiglia funzionale?

OREFICE. Cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Quello funzionale era un modello di famiglia proposto appunto da questa cooperativa, dove la comunità era prevalente, quindi si cercava in tutti i modi di separare le donne dagli uomini e non si cercava di ricostituire il nucleo originario della famiglia, ma piuttosto di vivere in maniera comunitaria e quindi insieme agli altri con determinati ruoli; del resto, emblematica è l'immagine dei pranzi, dove appunto c'era una separazione tale per cui le donne avevano ruoli precisi e i maschi lavoravano nelle terre, nella cooperativa in particolare. Questa era la famiglia funzionale e penso che, da studioso, lo sappia meglio di me.

Lo stesso vale per i "chiarimenti" citati nel libro: di solito, a fine giornata, c'erano incontri in cui si parlava e venivano utilizzate anche tecniche manipolatorie, tramite le quali si chiedeva ai ragazzi in maniera

insistente e anche minacciosa di dare risposte che corrispondessero a quello che loro volevano. Alla fine quindi i ragazzi, pur di evitare determinate violenze materiali e psicologiche, preferivano accogliere le richieste del Goffredi e del Fiesoli: ci può dire cosa ne pensa e se ne fosse a conoscenza?

OREFICE. Signor Presidente, mi chiede se non conosco: dal punto di vista della letteratura, conosco quello che mi è stato chiesto, ma in base all'esperienza pratica non sono assolutamente venuto a contatto per niente con questa cosa; non saprei proprio. Se ci fosse stato qualche elemento che mi avesse messo sul chi va là, immagini se non mi sarei messo in allarme, anche per la posizione che avevo all'epoca; al di là di questo, però, anche come professionista, ricercatore e cittadino, non conosco assolutamente nulla di tutto questo, se non quello che ho saputo e ho visto attraverso le trasmissioni televisive.

PRESIDENTE. Comunque nel progetto già si parlava di chiarimenti: quindi lei non si è posto il problema di cosa si trattasse?

OREFICE. Adesso mi fa una domanda che mi porta sulla scienza relazionale.

Le strategie comunicative di esplicitazione dei problemi sono una delle prassi condivise e accreditate nelle questioni che riguardano le relazioni umane: attualmente, dal 2006, sono direttore di una cattedra transdisciplinare UNESCO sullo sviluppo umano e la cultura di pace, con la quale facciamo attività internazionale; adesso stiamo facendo un congresso mondiale su queste problematiche. Questo è nella prassi: quando ci sono situazioni di conflitto o contrasto, a meno che non si voglia andare a soluzioni unilaterali, per varie ragioni, è necessario esplicitare e decodificare i problemi che disturbano la comunicazione. Questo è letteratura e pratica, quindi personalmente non ho mai dato peso a parole di un tipo o di un altro, perché sono sempre state collocate - da me e credo anche dai miei collaboratori - all'interno del nostro lavoro, che dai conflitti passa sicuramente attraverso l'analisi e la decodifica degli elementi conflittuali. Ci sono metodologie da terzo incluso che vanno al di là dei conflitti, per capire quali sono poi le spinte che possono alimentare conflitti e traumi. Qui giustamente ci sono cose che non conoscevo, perché non ne ho avuto modo.

PRESIDENTE. Della famiglia funzionale, che era il modello su cui si basava quella comunità, non era venuto a conoscenza? Questa era la proposta innovativa sposata dai fondatori.

OREFICE. Assolutamente no, perché davamo un contributo del nostro *know how* e portavamo le nostre metodologie e pratiche educative e didattiche.

Col senno di poi, sì, ora che si sono scoperti questi terribili altarini, per non definirle tragedie assurde, se qualcuno mi avesse messo sul chi va là o avessi capito o recepito, mi sarei allontanato a migliaia di chilometri; mi sembrava però tutto molto tranquillo e trasparente, soprattutto.

PRESIDENTE. Però sembra strano che non fosse a conoscenza di questo concetto di famiglia funzionale, perché è proprio su quello che si basava la comunità: dice di non saperne nulla, ma questo ci lascia un po' perplessi.

OREFICE. Tengo a ribadirlo (e tra l'altro lo leggevo proprio qualche giorno fa, quando mi sono arrivati questi documenti): conoscevo il segmento del lavoro che ci è stato chiesto di fare con le scuole e gli educatori e di quello

mi sono occupato.

Qualche giorno fa, poi, ho visto che questo era un progetto molto, ma molto più ampio, se ho capito bene: l'ho letto su WhatsApp, quindi bisogna che, se del caso e se è necessario, mi documenti di più; è stato però l'unico ambito di attenzione della nostra attività.

FERRARA (M5S). Professore, con il massimo rispetto, le dico che credo che oggi sia omertoso, nel senso che non credo che lei e suo figlio non vi siate accorti di tutto. Suo figlio lavorava in una stalla dove stava anche Vannucchi, che è stato condannato: possibile che non abbia percepito né visto né sentito nulla?

La seconda cosa che volevo domandarle è questa: ha avuto rapporti con Fiesoli, ma anche con Vannucchi soltanto di tipo lavorativo oppure ci sono stati anche incontri di tipo personale?

OREFICE. Scusi, ma lei sta scherzando?

FERRARA (M5S). Assolutamente non sto scherzando.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

OREFICE. Mi sta offendendo, perché sta parlando di omertà...

FERRARA (M5S). Sì, confermo.

OREFICE. Se l'andamento è questo, signor Presidente, sinceramente casco dalle nuvole e soprattutto devo difendermi. Ho un figlio che è categoria protetta, questo basta per dire che ha fatto quel lavoro lì, nella stalla, in quella fase, per quello che gli facevano fare; quando aveva finito, se ne andava e non c'erano assolutamente né altra relazione né altra questione né ho mai avuto rapporti con quelle persone ai livelli di cui sta parlando. Lo rifiuto e le chiedo, se ha prove, di metterle...

FERRARA (M5S). Le ho fatto una domanda.

OREFICE. Le sto rispondendo: se dice di pensare che sia omertoso, glielo rimando al mittente al cento per cento.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

FERRARA (M5S). A mio avviso, sì, sta avendo un atteggiamento ondivago: mi sembra strano che non abbiate percepito nulla di altrettanto strano né lei né suo figlio; questo francamente mi sembra non veritiero.

OREFICE. Non ho vissuto al "Forteto", ma ho fatto riunioni per un lavoro fatto con gli insegnanti e con gli educatori nelle scuole: questo ho fatto.

PRESIDENTE. Forse il termine "omertoso" indicava l'intenzione del collega di sottolineare l'incapacità di verificare nell'immediatezza tali situazioni, che sarebbero dovute saltate all'occhio di chi ha esperienza e professionalità e che sicuramente, come tecnico, poteva comprendere più di altri le problematiche e le criticità che nascondeva quella struttura. Forse in questo senso il collega voleva sottolineare tale aspetto, perché siamo meravigliati e rimaniamo allibiti quando, a parte questa situazione particolare di ora, lei chiede cosa sia la famiglia funzionale, dato che abbiamo visto come quella comunità si basasse proprio su quel concetto, proposto come innovativo. Rimaniamo tutti basiti, quindi forse c'è un difetto comunicativo, perché non è stato chiarito bene che è questo l'elemento che

è emerso e di cui ci meravigliamo.

OREFICE. Signor Presidente, come pedagista sicuramente ho colto che quello era un ambiente di grandi difficoltà relazionali, nel senso che chi conosce il mondo della disabilità sa che ci sono problemi relazionali, ma mi sembra che anche il senso comune lo faccia comprendere. Da qui a dire che questo doveva portarmi a tirare conclusioni, mi dispiace, ma onestamente e sinceramente continuo a ribadire di non aver avuto elementi per coglierlo, almeno dal mio punto di vista, pertanto non l'ho colto.

Quanto al fatto di chiedere di proporre una progettualità loro, sappiamo che quella comunitaria è una delle dimensioni che rientrano nel recupero dell'esclusione sociale: in questi termini, non c'è niente di nuovo sotto il cielo; è chiaro che le compensazioni e l'alternativa pedagogica all'abbandono degli orfani e dei maltrattati stanno nel creare condizioni comunitarie tali per cui i soggetti possano sviluppare rassicurazioni e appartenenza più ampia. Questo ce lo dice la letteratura internazionale della pedagogia scientifica, quindi vi meravigliate? Vi pregherei di documentarvi sugli approcci pedagogici internazionali: questa materia (il tema

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

comunitario), posta ai livelli dei quali ci siamo occupati, rientra esattamente e assolutamente nelle forme di reinserimento sociale ed educativo. Che poi dietro tutto questo ci fosse dell'altro, potete dirmi tutto quello che volete, né l'ho visto né sentito né qualcuno me l'ha detto né mi ha messo la pulce nell'orecchio. Anche lì, con tutti i lavori che ho sempre fatto, personalmente questa cosa non l'ho notata.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei solo chiarire alcune domande che sono state fatte dai precedenti colleghi.

Poiché è un pedagogista, quindi ha sicuramente conoscenza in materia, vogliamo comprendere, dato che questa Commissione nasce per indagare come mai quello che è accaduto al "Forteto" non sia mai emerso. (*Il collegamento è intermittente*). Proprio perché ha competenze in ambito pedagogico e ovviamente non tutti i miei colleghi sono pedagogisti né tantomeno psicologi, poniamo a lei queste domande in virtù della sua competenza nell'ambito.

La domanda sui chiarimenti nasce perché, da quello che è emerso anche da altre audizioni di suoi colleghi o colleghe, il chiarimento è certo

che è una strategia, nel caso di gestione dei conflitti, ma è venuto fuori che il Fiesoli, in modo particolare, voleva modellizzare il "chiarimento" che si svolgeva all'interno del "Forteto", che non aveva le caratteristiche che lei ha menzionato: se lo ha appreso forse dai libri o dagli organi di stampa, avrà notato che consisteva invece in un interrogatorio anche abbastanza aggressivo dei ragazzi e delle ragazze che vivevano al "Forteto", in modo da spingerli a far emergere qualcosa e a fare quel processo di purificazione che intendeva il Fiesoli. Attraverso il progetto - almeno questo è quanto emerso da altre audizioni - hanno cercato di modellizzare questa modalità di chiarimento. Da qui nasce la domanda che le abbiamo posto i colleghi ed io, su cosa pensi dei chiarimenti: quelli che lei intende non si definiscono nemmeno tali, ma sono strategie di gestione del conflitto a livello relazionale; intendiamo invece se conoscesse quella forma di chiarimento, come veniva attuata all'interno del "Forteto", e cosa ne pensa.

OREFICE. Le risposte che le ho dato sono gli unici livelli di analisi che ho portato dentro a questo progetto. Il fatto che parlassero di "chiarimenti", questo sì, l'ho anche detto: che fosse però un elemento a cui avevo prestato

attenzione o ho dovuto dare qualche riscontro, assolutamente no, perché manca proprio l'elemento di conoscenza del contesto.

Sa quante persone si avvicinano al mondo della ricerca per chiedere legittimazioni di loro pratiche di qualunque tipo (educative, sociali, psicologiche, eccetera)? Il mondo se ne cade di gente che si rivolge agli universitari e ai ricercatori per avere una legittimazione: questo sì; però a tutto il resto - di cui mi chiedete perché non mi sia accorto - non ho dato assolutamente peso né interesse né attenzione, perché mancavano i presupposti per dargli una legittimità o un riconoscimento, non perché ci fosse qualcosa dietro, perché non lo sapevo; non c'era nessun elemento che lo potesse far emergere, né parlando coi miei collaboratori è mai venuta fuori una roba di questo tipo. Semplicemente, c'è quello che avevo capito e intuito, ma che ritenevo una strategia che adottavano nell'area del Mugello e che citavano come strategia di rapporto con il territorio e come riconoscimento del "Forteto" nella zona, dove apparivano in questi termini.

Per quali motivo e ragioni lo facessero, sono elementi che non conoscevo, non foss'altro perché vennero da noi e ci dissero di fare il lavoro con le scuole; alla richiesta di cosa c'entrassero loro con le scuole, dissero

che, poiché stavano in un territorio, tra le loro funzioni c'era anche quella di sostenere e appoggiare elementi di sviluppo al suo interno.

Vorrei che questo fosse chiaro e che altrettanto ben chiaro fosse messo a verbale: gli elementi pedagogico-didattici di cui mi sono occupato - e credo sicuramente anche i miei colleghi, perché non andavo a fare ogni volta le domande a loro, in quanto tutte persone affidabili - stavano semplicemente nel dare un contributo della ricerca del nostro Dipartimento dell'Università di Firenze. Che poi dietro questo loro desiderio di emergere ci fossero altri fini e intenzioni sinceramente non l'ho proprio notato né percepito né conosciuto; né d'altra parte potete pretendere che uno che ha mille cose da seguire in un Ateneo a livello nazionale e internazionale si applichi più di tanto a una piccola esperienza, in cui è coinvolto con collaboratori, che era un evento marginale e parziale della sua attività di responsabile nel Dipartimento e nell'Ateneo.

Mi permetto di sottolineare che quanto il senatore Ferrara ha detto con una parola molto pesante intende dire che tutti quanti - parlo di me - stessero lì con gli occhi per cercare di capire fino in fondo: ma quella era una delle tante esperienze, prese e lasciate, prese e finite, cui abbiamo dato un

contributo; per anni abbiamo lavorato con la Comunità montana del Mugello, in virtù di accordi interistituzionali, e anche lì siamo stati coinvolti e si sono fatte tante cose molto interessanti, ma erano attività professionali che poi dopo finivano lì.

D'ARRANDO (M5S). Professor Orefice, al netto di quello che ha detto il mio collega in precedenza, che non voleva essere in alcun modo offensivo nei suoi riguardi, comprenderà bene che, soprattutto per chi vive e ha vissuto quella situazione da vicino, perché magari è anche del territorio, sentir dire in una serie di audizioni, anche di persone con una certa autorevolezza, come lei, che non ci si è accorti di nulla lascia molto perplessi, e credo che lo possa comprendere, proprio per la sua professionalità e per le sue competenze.

Posso comprendere che nell'alveo delle sue competenze e mansioni non potesse avere un'alta attenzione su tutto, ma comprenderà bene che, essendo stato coinvolto un ente istituzionale come l'Università di Firenze, con un Dipartimento specifico come quello di scienze della formazione - e gliel'ho già detto prima, non voglio tornarci di nuovo - è normale che ci poniamo domande. Sono proprio l'attenzione e la scelta dei soggetti con cui

si collabora come ente istituzionale e Università a determinare la credibilità e l'autorevolezza: nel momento in cui succedono fatti come quelli a cui purtroppo abbiamo potuto assistere al "Forteto", ci si pongono domande; non è un'accusa a lei come persona, ma è chiedersi com'è possibile che tutte le professionalità che hanno avuto a che fare con "Il Forteto" non si siano minimamente rese conto di quanto accadeva lì dentro. Questo lo si dice a fronte del fatto che abbiamo diverse persone - ragazze e ragazzi - che, da vittime, oggi vivono una situazione di disagio psicologico, oltre che sociale. È questo quindi il motivo per cui nasce la domanda.

Rispetto ai "chiarimenti", professor Orefice, è chiarissimo che lei non ha condiviso né modellizzato. La mia domanda era se "Il Forteto", nel progetto in cui ha collaborato con l'Università, ha esplicitamente richiesto di modellizzare il modo di fare chiarimenti lì applicato: oppure questo non è stato mai oggetto di confronto tra lei e il Fiesoli o chi per "Il Forteto" si confrontava con lei? Ha cioè avuto modo di vedere un "chiarimento" così come loro lo concepivano? Ha quindi anche avuto una richiesta da parte loro di modellizzare quel tipo di chiarimento?

OREFICE. Non ho mai assistito né visto né sono stato invitato a vedere come si faceva questo "chiarimento" né tanto meno conosco questa questione della modellizzazione.

Il termine modellizzare è molto professionale e molto scientifico: quante volte anche insegnanti, facendo pratiche didattiche, mi chiedono se quello che fanno ha valore oltre la loro esperienza ed è qualcosa di pedagogicamente rilevante che possono fare anche altri colleghi! La parola modellizzare, anche se fosse stata tirata fuori - ora non me lo ricordo, ma non credo - chi la stava a sentire? È come uno che, tenendo una macchina piccolina, avesse voluto renderla di esempio per le Ferrari: la cosa sarebbe entrata da un orecchio e sarebbe uscita dall'altro.

Vorrei dire alla Commissione, in particolare alla Presidente, di condividere al cento per cento le vostre preoccupazioni e domande e di approvare come cittadino tutto quello che state facendo e tutto l'impegno che state mettendo, perché è un elemento di civiltà, prima ancora di essere privato. Ci sono quindi tutta la mia comprensione e il mio appoggio: infatti, quando mi è stato detto che ero invitato a un'audizione, per me era talmente ovvio che non c'era proprio niente da aggiungere, che ho ribadito soltanto il

mio contributo per alcuni anni su una questione che poi voi avete definito di rottura; ho chiuso quell'esperienza con una pubblicazione - che poi loro hanno voluto fare per i fatti loro, come casa editrice - ma per me era una come le tante altre fatte.

Può darsi che non abbia percepito, preso da altre cose a cui dovevo dare le mie attenzioni o non essendoci un'allerta diffusa su quanto stava succedendo lì dentro a tal punto da arrivare anche a me: in tutta onestà e verità, ribadisco quali sono stati l'atteggiamento, il contributo, le ragioni e le modalità nell'aver fatto quell'esperienza.

Che poi effettivamente abbiano continuato, l'avranno fatto, ma noi abbiamo chiuso quando si è pubblicata l'esperienza e ho visto che puntavano molto a mettere in evidenza loro stessi, ma non potevo stare a perdere tempo con gente che voleva usare un'Università per mostrare che anch'essa era con loro. Abbiamo fatto quell'esperienza e l'abbiamo formalizzata; poi hanno voluto fare la scelta dell'*editing*: bene che l'abbiano fatto, noi avevamo finito; poi, quello che è avvenuto attorno o al di là, sarò stato ingenuo, ma professionalmente sono arrivato fino al limite del lecito. Non avrei mai pensato che questa storia del "chiarimento" avesse tutti sti casini dietro,

anche perché a me non lo dicevano né me ne davano il sentore.

Forse questo non ho detto: non mi veniva dato mai tale sentore, giacché, sapendo le responsabilità e la stima che avevo e che ho, si guardavano bene dallo sbottonarsi più di tanto, oltre le parole generiche.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, professor Orefice, ma qualche collaboratrice ha rappresentato dubbi proprio in questo senso sulla valenza dei metodi utilizzati durante questo progetto?

OREFICE. No, sui nostri metodi pedagogico-didattici, no, almeno che io sappia; che poi l'abbiano fatto e non me l'abbiano detto, non so.

D'ARRANDO (M5S). Da collaboratori o collaboratrici nel progetto non le è mai stato fatto presente nemmeno che abbiano avuto problemi o che ci fossero criticità e situazioni conflittuali con il Fiesoli, nemmeno con riferimento alle sue modalità, al suo atteggiamento e al suo comportamento?

OREFICE. Non l'ho nemmeno ricordato; ora lei mi fa ricordare, ma non era

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

mica la prima volta che, quando ci è stato chiesto di lavorare con scuole, strutture organizzative e via dicendo, c'erano situazioni in cui qualche collaboratore mi diceva di essere stato trattato male o di non essere compreso; a questo livello, sì, con qualcuno di loro. Ora, dovrei cercare di pescare nella memoria chi in particolare; qualche riflessione in quel senso, sì, mi fu fatta.

D'ARRANDO (*M5S*). Parlo proprio di critiche ai metodi, agli atteggiamenti e ai comportamenti del Fiesoli: capisco che è passato anche un po' di tempo, ma si ricorda se qualcuno dei suoi collaboratori o delle sue collaboratrici le ha fatto presente che alcune modalità, atteggiamenti e comportamenti del Fiesoli non erano tollerabili o presentavano criticità? Ci è stato anche riportato che tra il Fiesoli e gli educatori ci fu una riunione in cui il livello del conflitto era molto elevato, con toni quindi del Fiesoli anche molto accesi e non proprio congrui alla situazione. Questo è quello che ci è stato riferito, non so se ne è a conoscenza.

OREFICE. È molto probabile, però sinceramente devo dire di non avere la

dinamica di tutto quello che successe in quel periodo, anche perché come coordinatore - a domanda, rispondo - andavo lì a fare la mia lezione e a dare il mio contributo alla discussione, ma non ho seguito settimanalmente. A volte però alcuni dei collaboratori mi esprimevano rimostranze e difficoltà su come venivano trattati (un po' troppo alla buona), chiedendomi di intervenire.

Sul piano di situazioni che a volte abbiamo notato in tante altre circostanze e attività, ho un'età e una vita intera: se dovessi raccontare tutto quello che mi è capitato, da quando ho cominciato all'Università di Napoli, per poi passare a quelle di Chieti e Firenze, dall'inizio degli anni Novanta, non potrei, perché in tutto questo florilegio di cui stiamo parlando ho visto milioni di questi casi.

Su questo però vi do atto della vostra meraviglia: l'unica cosa che non posso registrare, perché non l'ho colta, sarà dipesa dal fatto che saranno stati anche loro molto bravi a non farla scoprire né vedere in un certo modo; tra l'altro, è anche un dato di fatto, altrimenti sarebbe emersa molto prima; vuol dire che, al di là di una connivenza - non so di chi né di quale organizzazione - da quello che vedo *a posteriori*, costoro si erano ben cautelati per

portare avanti situazioni che invece erano infernali.

In questo senso, ritornando alla sua domanda, onorevole D'Arrando: sì, come tante altre volte, mi hanno fatto notare modalità di relazioni con i miei collaboratori, è il caso di ripeterlo, che però ho interpretato semplicemente come il modo di essere di una persona che tendeva a essere autoritaria e a prevaricare; da qui a dire tutto quello che sappiamo, però, ce ne corre. Se ogni volta che qualcuno maltratta un collaboratore dovessimo tirar fuori conseguenze di quel marciame che è venuto fuori qui, staremmo a trovare veramente diavoli a ogni piè sospinto e a ogni angolo della strada.

D'ARRANDO (*M5S*). Professor Orefice, ho solo le ultime tre o quattro domande, che le formulo insieme e che poi, al massimo, ripeterò, per lasciare spazio eventualmente ad altri colleghi.

Ha detto più volte anche in questa audizione che, se avesse avuto un sospetto o qualcuno le avesse fatto notare qualcosa, ne avrebbe preso atto. Le dico solo questo, che non vuole essere polemico, e a questo punto le faccio la seguente domanda: all'epoca in cui ha iniziato questa collaborazione con "Il Forteto" era a conoscenza della presenza già di condanne a carico del

Fiesoli e del Goffredi? Se così fosse, è ovvio che la pulce nell'orecchio ci sarebbe stata: sapendo di ricevere l'invito ad essere incluso in un progetto - in ambito educativo, tra l'altro - da due persone che erano state condannate per reati in relazione a minori, probabilmente avrebbe agito diversamente. Questa è la prima domanda.

La seconda...

OREFICE. Posso rispondere subito?

D'ARRANDO (*M5S*). Come preferisce.

OREFICE. Non vorrei dimenticare qualche passaggio.

Se mi dice che sapevo che erano stati condannati per queste cose...

D'ARRANDO (*M5S*). Le ho chiesto se lo sapeva all'epoca in cui è stato coinvolto nel progetto.

OREFICE. No. Sapevo che avevano avuto condanne, ma ogni volta che

qualcuno mi raccontava qualcosa del genere, mi parlava di cose degli anni Ottanta e mi venivano dette come condanne legate a ingiustizie nei confronti loro, che erano persone perbene, che si erano sempre dedicate al sociale. Se mi fosse stato detto in maniera esplicita, l'avrei colto, perché dipende da come le cose vengono dette e dall'attenzione che si dà loro e dal tempo con cui vengono descritte; sono elementi su cui ho sempre sorvolato, perché, quando ne parlavo con i miei collaboratori, mi confermavano che era tutto tranquillo, non c'erano problemi e che c'era quella condanna dell'epoca (non sapevo che ci fossero state già altre condanne).

D'ARRANDO (M5S). C'è stata quella del 2000 della CEDU e, al netto del fatto che possa concordare con lei sul fatto che dipende da come vengono riferiti i fatti, proprio perché si trattava di un progetto in ambito formativo ed educativo, mi permetto di dire che forse sarebbe stato opportuno fare un approfondimento in più, proprio perché quello che ci viene riferito è interpretabile e dipende da chi lo riferisce; credo quindi che forse il campanello d'allarme fosse arrivato, ma non è stato percepito per le motivazioni che ci ha già detto. Quindi volevo semplicemente comprendere

se sapesse delle condanne.

L'altra domanda che le faccio è la seguente: ci risulta che nel secondo anno un'insegnante che partecipava al progetto decise di non aderire più: si ricorda di questo evento e ne è venuto a conoscenza? Sa per quale motivo?

OREFICE. Non mi ricordo, sinceramente; però, se magari si ricostruisce l'evento, può darsi che riesca a ricostruirlo.

D'ARRANDO (M5S). A me risulta questo, perché nella scorsa audizione abbiamo fatto la domanda alla professoressa Benelli, che non ricordava di questo fatto, ma ci risulta che un'insegnante - per motivazioni probabilmente legate al fatto di non trovarsi bene con le modalità del progetto o per "Il Forteto" - abbia poi deciso di non partecipare più. Se si ricorda, bene; altrimenti, non è un problema.

OREFICE. Potrei anche andare a ricostruire e consultarmi con qualcuno dei collaboratori, però, se qualcuno se n'era andato, come potevo rendermene conto, se non succedeva nel momento in cui me lo esplicitavano? Comunque,

se eventualmente qualcuno me l'avesse detto, ma senza darmi un motivo preciso, non ricordo (giustamente, come dice lei, se fosse stato dato un motivo preciso, responsabilmente avrei cercato di capire bene cosa succedeva); da quello che mi posso ricordare in questo mio non ricordo, è che evidentemente si tratta di qualcosa totalmente sfuggito alla memoria, perché era un caso come tanti di qualcuno che comincia un'esperienza e poi si perde per strada, cosa che succede in tutti i progetti.

D'ARRANDO (*M5S*). Certo; glielo chiedevo perché il progetto in questo caso rientra in un contesto un po' diverso dal normale.

OREFICE. Ha perfettamente ragione, senatrice, e ha fatto bene a farmi la domanda, questa è la mia risposta onesta che le posso dare.

PRESIDENTE. Si tratta di una deputata e non di una senatrice, professore, che è comunque onorevole.

OREFICE. Mi scusi, signora Presidente.

D'ARRANDO (M5S). La ringrazio, signora Presidente, non l'avevo sottolineato per non sottrarre spazio alle questioni ben più rilevanti che abbiamo da affrontare, ma veniamo alle ultime tre domande.

I rapporti con il Fiesoli erano di tipo professionale, legati al progetto, o ce ne sono stati anche di tipo personale?

OREFICE. Nessun rapporto di tipo personale: non saprei nemmeno cosa voglia dire "di tipo personale".

D'ARRANDO (M5S). È una domanda che già era stata fatta.

OREFICE. Non ci siamo frequentati. Le mie riunioni e i miei contatti sono stati legati al progetto, non c'è stato altro (e non saprei che altro). Non c'era assolutamente altro di questo tipo, quindi non capisco. L'unica cosa che andavo cercando era un tirocinio per questo giovane adulto, però se ne occupò non lui, ma l'altra persona, che era chi decideva gli aspetti organizzativi di questo tipo. Ecco l'unica cosa, ma di personale non c'è stato

mai niente, assolutamente; come poteva esserci?

D'ARRANDO (*M5S*). La domanda gliela sto facendo, professor Orefice, perché in una precedente audizione è emerso che tra lei e il Fiesoli non c'era solo un rapporto professionale, ma personale e che il motivo del termine precocemente anticipato del progetto sia stato causato da un vostro diverbio, quindi da una rottura del rapporto personale con il Fiesoli. Questo è quello che è emerso nelle audizioni precedenti, ecco perché mi trovo a farle la domanda, giustamente, perché vorrei sentire la sua versione.

OREFICE. Se per "personale" intende che ci sia stato un confronto all'interno di un rapporto professionale, sì; come ho ripetuto varie volte, mi sorprese molto il fatto che poi si vollero appropriare del prodotto ed esserne gli editori, facendo cioè l'*editing* (perché l'editore era un altro), perché era assolutamente sproporzionato. Dicevano di esserne i titolari e, a quel punto, non avevo altri elementi, perché l'esperienza era finita. Questo sì, ma non è una questione di rapporto personale, bensì una difficoltà incontrata nel portare avanti il progetto: non lo chiamerei "personale", però, bensì sempre professionale;

non è un fatto personale, se con questo termine intendiamo il privato, bensì di relazioni professionali che a un certo punto, così come si erano incontrate all'inizio su una progettualità, via via si sono demotivate. Quell'elemento mi spinse a non continuare, anche perché non potevo perdere tempo attorno a cose che poi erano esterne: rientra nella terza missione dell'Università, però avevo cose più serie che pensare a difendere il fatto che un libro dovessero farlo con me o roba del genere. In questo senso, se per "personale" intende una discordanza professionale, questo sì.

D'ARRANDO (*M5S*). Le rivolgo le ultime due domande, poi ho finito, perché so di essere stata abbastanza tediosa, cosa di cui le chiedo scusa.

Ci risulta che una certa Luana Collacchioni abbia pubblicato il libro proprio sul progetto di cui lei era responsabile: le risulta? Lo sapeva?

OREFICE. Sì, questo sì che mi risulta; infatti quando parlava di pubblicazioni, mi domandavo quale fosse. Questa insegnante era molto attiva e prendeva molta iniziativa: mi informarono che stava pubblicando o aveva pubblicato - ora non mi ricordo - e rimasi colpito, chiedendomi come

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

fosse possibile (poi mi dissero che l'aveva pubblicato perché voleva pubblicare il suo contributo, però indubbiamente all'epoca mi suonò strano e soprattutto mi sembrò troppo *Cicero pro domo sua*, però succede); questo lo posso dire purtroppo come esperienza: succede, e con quanta gente! Ho fatto tante ricerche di gruppo, anche sulla legge delle professioni educative, ho coinvolto tante persone, ho lavorato con la stessa Iori per preparare la bozza, ma sa quante persone poi si sono infilate (in questo, ma anche in tanti altri lavori) e hanno fatto articoli mettendo in evidenza quello che avevano fatto loro come se fossero stati i protagonisti o avessero avuto un ruolo proprio? Questo purtroppo è un brutto *sport* negativo di tutti coloro che cercano di andare avanti utilizzando elementi derivanti dall'esser stati dentro a un'organizzazione o a un gruppo; infatti, espressi un mio disagio ai miei collaboratori, quando seppi di questo libro e credo che me l'abbiano anche fatto vedere, però poi la cosa più di tanto non m'interessava: che dovevo fare? Quindi lasciai correre.

D'ARRANDO (M5S). Le ho fatto questa domanda perché, come ci è già stato sottolineato anche in altre audizioni, quello che sta dicendo in questo

momento è stata un'azione e una pratica poco corretta nei confronti di chi aveva svolto il lavoro, come ha sottolineato. Essendo un progetto di cui era responsabile e coordinatore, le chiedevo se ne fosse a conoscenza solo perché coinvolgerla ed eventualmente renderla partecipe sarebbe stato una questione anche di rispetto accademico, per così dire, in maniera forse impropria, dato che poi il coordinatore del progetto era lei.

Le faccio un'ultima domanda. Come professore di pedagogia, lei ritiene possibile che persone riunite in comunità facciano questo? Uso il termine non nel senso tecnico, perché personalmente sono a favore del concetto della comunità che cura, che molto spesso viene utilizzato anche in altri contesti (faccio l'esempio della salute mentale e non solo). In questo caso specifico si parla di persone riunite in comunità, quindi la comune, com'è conosciuta nel gergo popolare. È possibile che persone riunite in comunità, senza alcun titolo, accolgano e allevino il dolore di altri che portano disagio e sono stati vittime di traumi?

Mi spiego meglio: secondo lei, una comune - che si basava sul vivere in comunità, ma non intesa come comunità come le dicevo prima, bensì una comune che non aveva alcun tipo di competenze e conoscenze dal punto di

vista psicologico né tanto meno educativo - aveva la capacità di accogliere e quindi anche di aiutare quelle persone con disagio? Al "Forteto" sono state anche inviate o affidate - per essere più specifici - persone con disabilità sia fisiche sia di tipo mentale. Ritiene possibile che comunità come questa che le ho citato abbiano la funzione di alleviare e aiutare realmente queste persone?

OREFICE. Certo: se uno guarda dall'esterno, ci sono molte comunità che fanno lavoro sociale ed educativo e hanno un livello di gestione di persone, competenze amministrative, tecniche e organizzative e poi figure professionali (o "pseudo-professionali", ma questo teniamolo un momentino tra virgolette) che si occupano poi di fare il lavoro con gli anziani, i giovani o i soggetti disabili. Sono d'accordo con lei sul binomio secondo il quale chi è l'organizzatore e il gestore sia anche l'educatore: sinceramente, sono ruoli che richiedono competenze molto diverse e ho sempre pensato che chi dirige una struttura a volte si dà l'aria di voler essere anche competente, ma è chiaro che ci vogliono professionisti e nei nostri corsi di laurea in scienze della formazione sono esattamente le professionalità laureate che poi lavorano

come educatori professionali dell'educazione informale o come insegnanti nelle scuole. Giustamente, sono due cose completamente diverse.

Certamente accade che in Italia - ma anche in altri Paesi del mondo - ci siano figure parentali o comunque comunitarie che purtroppo assumono anche un ruolo pubblico nell'educazione di giovani o di anziani, perché non ci sono strutture o professionalità preparate, e il mondo è pieno di pseudo-educatori improvvisati. Ritorniamo all'Italia: in epoche in cui non c'era una disciplina della professionalità, tanta gente si è avvalsa dell'esperienza per dichiarare di avere la professionalità; sono pienamente d'accordo con lei e lo diciamo ai nostri studenti di studiare bene, perché la professionalità di educatore, soprattutto in un mondo complesso come quello attuale e in un'urgenza di sviluppo sostenibile, richiede alte competenze pedagogiche e didattiche.

D'ARRANDO (M5S). Quindi concorda con me su una comunità come quella del "Forteto", che non aveva alcuna caratteristica, perché non aveva educatori certificati (poi sappiamo molto bene che in materia legislativa la figura dell'educatore ancora oggi non in tutto è stata ancora riconosciuta e ci

sono ancora criticità). In ogni caso, presso "Il Forteto" non c'erano figure professionali che potessero renderla una comunità per affido; che poi era una cooperativa che viveva in regime di comune, al cui interno c'erano persone con capacità che definirei *soft skills*, ma che in realtà non avevano competenze professionali tali per cui potessero effettivamente svolgere il ruolo che poi svolgevano in maniera impropria; giusto?

OREFICE. Ho perso quasi tutto il suo intervento, però vorrei chiarire per evitare altri equivoci. Non mi sono mai occupato di andare a vedere i *curricula* di questi personaggi: il fatto che avessero una struttura di quel tipo e ci fossero tanto consenso e seguito mi lasciava pensare che evidentemente c'erano meriti, al di là di quello che mi dice sulle condanne. C'era un percorso che aveva dato conoscenze e abilità, però più di così non mi sono soffermato, anche perché non era quello il problema di cui ci stavamo occupando e soprattutto non pensavo che tutto fosse concentrato su quella persona; questo assolutamente mi era nuovo.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, in effetti la mia collega deputata ha

fatto le domande che volevo fare anch'io, quindi sono pienamente soddisfatto.

Ho una piccola curiosità: vorrei chiedere al professore perché in questi anni non si è prodigato per far togliere dal commercio quel libro.

OREFICE. E come si fa a togliere dal commercio un libro? Ci devono essere reati; sinceramente, questo libro mi è uscito pure dalla memoria. Mi pone una domanda su cui non mi sono mai interrogato, proprio perché un libro, una volta uscito, se c'è qualcosa di illegale qualcuno lo denuncia; se va avanti, fa la sua vita e poi si perde nel dimenticatoio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il professor Orefice per il suo contributo, rimaniamo in attesa delle informazioni che ci farà pervenire.

OREFICE. Per essere sicuro di quello che ho annotato: dovrei indicare esattamente l'arco di tempo di questo progetto, in relazione alla citazione che ho fatto del mio PowerPoint in una riunione in aula magna di Ateneo nel 2005?

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Sì.

OREFICE. La riscontro e gliela invio.

PRESIDENTE. ringrazio nuovamente l'audito e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,35.